

IL SAGGIO

La forza
di mamma-arte,
da Piero
a Boetti (e oltre)

Francesca Amé

Il libro d'arte di cui c'era bisogno lo ha scritto Giovanna Brambilla, storica dell'arte e responsabile dei servizi educativi alla GAMeC di Bergamo, il museo d'arte contemporanea diretto da Lorenzo Giusti. In copertina ha un'opera dello street artist JR (ricordate il mega-collage fotografico con il volto di un bambino che scruta oltre il muro tra States e Messico? Quello) e un titolo che suona come uno slogan motivazionale: *Mettere al mondo il mondo. Immagini per una rinascita* (Vita e Pensiero).

Come ogni cosa ragionata e scritta per bene, riserva diverse sorprese e l'epilogo poetico firmato dal sacerdote gallese Rowan Williams è una delle tante. Il volume si regge infatti su un'idea semplice solo in apparenza: parlare della generatività dell'arte attraverso la rappresentazione della maternità e della nascita, infondendo in chi legge e osserva le immagini un barlume di speranza, di senso, di vita. Saltellando tra latitudini e secoli diversi, Brambilla seduce con l'affabulazione: «Perché non è vero che tutto si coglie al primo sguardo, e che quello che non si comprende a prima vista non esiste: l'arte va aperta e sfogliata, letta e sottolineata come si fa con i libri, guardata col fiato sospeso, quasi si fosse davanti al grande schermo».

Capitolo dopo capitolo si procede per assonanze e divagazioni, eppure tutto torna, alla fine. «Ogni nascita è potenzialmente una rinascita», scrive Brambilla a proposito di *Mettere al mondo il mondo*, l'opera del geniale Alighiero

Boetti che dà il titolo al libro. Da lì passiamo alla visione del cosmo infinito di *2001 Odissea nello spazio* per poi immergerci nei confini intimi della *Vasca da bagno* di Joseph Beuys. La maternità è nel corpo rotondo in terracotta della *Venere di Willendorf* e nella posa della *Madonna del Parto* di Piero della Francesca, la cui enigmatica scenografia è metafora magistrale del valore della nascita come disponibilità a vivere nel mondo (l'affresco è a Monterchi, in provincia di Arezzo). Ci si esalta osservando l'affollata natività scolpita da Giovanni Pisano sul pulpito di Sant'Andrea a Pistoia. Di «madri di latte» (le balie, le madri adottive) parlano i celebri *tableau vivants* di Vanessa Beecroft, mentre Marc Quinn ha mostrato a Trafalgar Square la bellezza della maternità di una disabile. Quante declinazioni esistono per la generatività? Risponde il capolavoro *Le due madri* di Giovanni Segantini, alla Gam di Milano, dove nella penombra di una stalla una giovane donna culla il figlio accanto a una mucca e al suo vitello. «La linea della vita non conosce gerarchie», scrive Brambilla.

